

Il Dicastero ha dato il proprio contributo attivamente anche alla stesura della Convenzione sulla criminalità informatica, un altro testo di fondamentale importanza, aperto alla firma a Budapest il 23 novembre 2001 dopo quattro anni di lavoro.

Il Dicastero è impegnato a livello europeo e internazionale perché le azioni criminali, quali lo sfruttamento sessuale e la tratta di minori, il terrorismo e la frode non possono più essere affrontati soltanto in un ambito nazionale, soprattutto dopo la creazione del grande mercato europeo.

Il Gruppo multidisciplinare sulla criminalità organizzata, gruppo di "alto livello", è stato creato per attuare con precise scadenze il Piano di azione contro la criminalità organizzata approvato ad Amsterdam nel giugno 1997, contenente trenta raccomandazioni per rendere più efficaci ed integrate le strategie di lotta al crimine. Nel corso del 2000 e del 2001 il Gruppo Multidisciplinare ha avviato o portato a termine vari lavori tra i quali:

- la Decisione del 29 maggio 2001 relativa alla lotta contro la pornografia infantile su Internet, con cui, fra l'altro, agli Stati membri è fatto obbligo di adottare le misure necessarie e idonee a favorire la segnalazione alle autorità preposte dei sospetti di diffusione su Internet di materiale di pornografia infantile; di istituire, ove necessario, unità specializzate nella gestione delle informazioni acquisite; di consentire alle autorità preposte all'applicazione della legge di intervenire tempestivamente e fattivamente per reprimere il fenomeno.
- Progetto di Decisione – Quadro sulla lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile, tuttora in corso di negoziato, riprende in parte i contenuti e le finalità dell'Azione Comune del 24 febbraio 1997 sulla lotta alla tratta degli esseri umani e allo sfruttamento sessuale dei bambini e obbliga, tra l'altro, gli Stati Membri ad introdurre nei rispettivi ordinamenti specifiche figure di reato connesse alla pornografia infantile, implicanti o meno l'uso dello strumento informativo, come già presenti nella legislazione italiana (produzione, distribuzione, diffusione, trasmissione, acquisto e detenzione).

La Direzione generale della giustizia penale ha comunicato che è stata diramata la circolare n. 583 del 2001, con cui è stato potenziato il circuito informativo fra gli Uffici

giudiziari che, a diverso titolo, vengono in contatto con fenomeni attinenti a forme di criminalità sessuale a danno dei minori. L'articolo 609-*quater* del Codice penale prevede, a carico del procuratore della Repubblica, un obbligo di informare il tribunale per i minorenni quando si procede per delitti di natura sessuale pedopornografica a danno di minori. Sulla base di questa disposizione, nel corso degli anni sono stati adottati da parte di alcuni Uffici giudiziari protocolli di intesa volti a disciplinare la procedura di comunicazione di tali notizie. La circolare n. 583 del 2001 ha assunto l'obiettivo di istituzionalizzare i protocolli in questione, prevedendo altresì tempi certi per la comunicazione relativa alle fasi del procedimento. Affinché sia efficace la comunicazione dovrebbe operare all'inizio delle indagini preliminari, così da assicurare la tempestiva adozione da parte dei diversi uffici giudiziari interessati dei provvedimenti di rispettiva competenza e, in primo luogo, delle misure necessarie per la tutela dei minori coinvolti. Nella stessa circolare si prevede anche la creazione di una rete informativa allargata che coinvolga oltre alla Procura della Repubblica, al Tribunale per i minorenni e alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni, anche il Tribunale ordinario competente per le separazioni personali e i divorzi. Attraverso tale circuito, che dovrebbe riguardare anche i servizi minorili dell'amministrazione della giustizia e i servizi istituiti dagli enti locali, andrebbero canalizzate le notizie relative ai diversi procedimenti, che possano avere rilievo nell'ottica di una tutela, la più completa possibile, dei minori. Tale circuito formativo prevede anche *outback* delle notizie acquisite dalla procura, ovviamente non coperte da segreto investigativo, verso gli altri soggetti e, in particolare, verso i servizi sociali. Infine, nella stessa circolare è stata segnalata agli uffici giudiziari l'opportunità di ricorrere, nei casi in cui l'abuso provenga dall' esercente la potestà genitoriale, alla figura del curatore speciale del minore, che l'ordinamento legislativo italiano ammette ad esercitare diritti e facoltà in rappresentanza del minore persona offesa nel corso del procedimento.

Il Ministero è impegnato nella lotta alla tratta di donne e minori attraverso l'azione della Direzione nazionale antimafia (DNA) che collabora con le autorità giudiziarie di altri Stati. Tra i compiti della DNA, vi è quello di acquisire ed elaborare informazioni e dati sul crimine organizzato ai fini delle attività di coordinamento delle indagini e di repressione dei reati. Tra le collaborazioni attivate, vi sono quelle con le Procure generali dell'Albania, dell'Ungheria e della Slovenia, paesi di provenienza di parte dei flussi di minori e donne oggetto di tratta per la successiva immissione nel mercato della prostituzione.

Il nuovo regolamento del Ministero ha istituito un autonomo dipartimento per la giustizia minorile, ciò in segno dell'attenzione particolare e della diversità della questione minori rispetto alla all'insieme del mondo giudiziario.

Il Dipartimento della giustizia minorile (DGM) presso il Ministero della giustizia, che interviene ai sensi della legge n. 66/96, svolge un ruolo importante nel trattamento dell'abuso sessuale, in quanto i servizi della Giustizia Minorile sono direttamente coinvolti dall'art. 11 della citata legge. Infatti, con l'applicazione di quanto previsto dal comma 3 e dal comma 4 dell'art. 11 - nei quali si dispone, rispettivamente, che al minore sia assicurata l'assistenza dei Servizi minorili dell'amministrazione della giustizia e di quelli istituiti dagli enti locali e che l'autorità giudiziaria si avvalga in ogni stato e grado del procedimento dei servizi indicati nel comma precedente - viene chiamata in campo la competenza dei servizi della giustizia minorile, che dovrebbe interagire nell'attività di coordinamento tra magistratura, servizi minorili e istituzioni territoriali e ciò non solo per l'attuazione delle misure di contrasto del fenomeno, ma soprattutto perché al minore venga assicurata l'assistenza dei servizi della giustizia minorile e degli enti locali. Le previsioni normative peraltro non indicano in dettaglio quali interventi debbano essere messi in atto dai servizi della Giustizia Minorile e, pertanto, il DGM al fine proprio di specificarle ha emanato, in data 1° giugno 2001, la circolare: *Articolo 609-decies codice penale. Interventi degli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni*. Nella quale si specifica che gli interventi devono essere finalizzati al raggiungimento di alcuni obiettivi fondamentali relativi alla presa in carico dei minori vittime di abuso.

In particolare si è posta cura all'individuazione delle modalità di raccordo e di segnalazione dei casi da parte delle Procure della Repubblica ordinarie e minorili, alla definizione dei tempi, delle fasi e delle modalità degli interventi di sostegno ed all'attuazione di strategie comuni di intervento operativo, capaci di rispondere più adeguatamente alle

esigenze delle singole realtà territoriali. La circolare è stata diramata a tutti i Centri per la giustizia minorile (CGM) che rappresentano l'articolazione territoriale del Dipartimento per la giustizia minorile (DGM) da cui dipendono i Servizi e soprattutto gli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni (USSM), che sono chiamati a seguire anche i casi di trattamento di abuso e violenza sessuale sui minori.

Le linee di indirizzo contenute nella citata circolare riguardano:

- l'individuazione di modalità di accordo con le Procure della Repubblica, ordinarie e minorili, relativamente alla segnalazione dei casi, al fine di assicurare comunque al minore l'assistenza prevista dal comma 3 dell'art.11
- la definizione, mediante il coinvolgimento della magistratura e il raccordo con i servizi degli enti locali, dei tempi, delle fasi e delle modalità degli interventi di sostegno nei confronti dei minori abusati e di prevenzione del fenomeno in genere;
- l'elaborazione da parte dell'équipe socio-psico-pedagogica di procedure atte alla rilevazione di casi di sospetto abuso e di sfruttamento;
- la presa in carico del singolo minore vittima di reati sessuali;
- l'elaborazione di adeguate metodologie che permettano di sostenere la vittima nel corso del procedimento giudiziario ed, in particolare, durante l'incidente probatorio e l'audizione protetta;
- lo studio del contesto e delle relazioni familiari, con riguardo ad altri minori potenziali vittime dello stesso abusante;
- l'individuazione di eventuali appositi servizi e centri per la prevenzione ed il trattamento dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori e raccordo con gli stessi per interventi comuni.

Dopo sei mesi dall'emanazione della suddetta circolare, il DGM ha avviato un monitoraggio, per verificarne lo stato di attuazione. E' stato quindi inviato un questionario alle Direzioni dei Centri affinché si facciano parte attiva nei confronti degli USSM per consentire al DGM di conoscere le problematiche affrontate nonché l'efficacia delle iniziative intraprese nelle diverse realtà territoriali. Il questionario è stato finalizzato anche alla raccolta di dati in grado di rappresentare il fenomeno dell'abuso e della violenza sessuale così come esso è colto attraverso il lavoro degli USSM nelle singole situazioni territoriali di riferimento.

Dai dati raccolti con tale indagine di monitoraggio si ricava che gli aspetti ai quali gli operatori dei i Centri per la giustizia minorile hanno prestato maggiore attenzione sono:

- Iniziative e strategie di intervento programmatico per la prevenzione e l'azione di contrasto dell'abuso ai danni di minori (tavoli di coordinamento, protocolli d'intesa, accordi sperimentali di intervento integrato sul territorio, percorsi formativi a favore degli operatori);
- Modalità di accordo o di coinvolgimento delle procure ordinarie e minorili;
- Accordi raggiunti con i servizi territoriali rispetto alla presa in carico dei casi;
- Centri, istituti e servizi individuati sul territorio e tipo di relazioni intercorse per la prevenzione del fenomeno e per il trattamento dei casi di abuso sessuale;
- Numero di minori vittima di reato sessuale presi in carico dagli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni (USSM) nell'anno 2000 e 2001.
- Strategie di intervento poste in essere da parte degli USSM e tecniche di intervento psicologico adottate per sostenere la vittima di reato sessuale;
- Strumenti impiegati dagli USSM nei confronti di altri minori potenziali vittime dello stesso abusante , nell'ambito dello stesso contesto sociale e familiare;
- Iniziative intraprese dagli USSM nei casi di sospetto abuso e sfruttamento sessuale ai danni dei minori.

Da un primo esame risulta che la quasi totalità dei CGM hanno intrapreso iniziative volte a costituire gruppi di lavoro interistituzionali, a sottoscrivere protocolli d'intesa e costituire gruppi tecnici non solo con il fine di stabilire metodologie operative rispetto alla presa in carico dei minori vittime di abuso sessuale, ma anche di individuare strategie d'intervento per la prevenzione del fenomeno in esame. Gli accordi interistituzionali sottoscritti dalla maggior parte dei CGM vedono coinvolte le Procure ordinarie e minorili, le Questure, le Prefetture ed inoltre i Provveditorati agli studi, i Comuni, le Province, le ASL e gli altri servizi presenti sul territorio.

E' da sottolineare l'importanza dell'avvenuto coinvolgimento dei Provveditorati agli Studi in quanto le scuole sono il luogo deputato all'osservazione del disagio che emerge nei casi di abuso ai danni dei minori.

I CGM hanno già instaurato rapporti di fattiva collaborazione con le Questure e le Prefetture. Queste ultime in quasi tutti i capoluoghi hanno istituito i Comitati tecnici operativi

che hanno avviato percorsi di formazione del personale tecnico in materia di prevenzione del fenomeno della pedofilia, ai quali partecipano operatori degli USSM.

Per quanto riguarda la presa in carico dei minori vittime di abuso sessuale da parte degli USSM emerge a grandi linee che in alcune realtà questa appare alquanto delineata in quanto la maggior parte dei CGM o USSM, delegati da questi, hanno stipulato protocolli d'intesa con i servizi territoriali o con altre istituzioni interessate alla presa in carico dei casi ai sensi dell'art. 609 *decies* c.p.. In altre realtà la situazione è in itinere o ancora immobile. Dai dati generali appare che nelle Regioni del nord la magistratura per l'invio dei casi si rivolge preferibilmente ai servizi territoriali. Nelle Regioni del centro-sud invece l'autorità giudiziaria si rivolge per l'invio prevalentemente agli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni.

Il Dipartimento giustizia minorile (DGM) svolge da tempo una specifica attività di studio e documentazione in materia di violenza ed abuso ai danni di minori ed intrattiene stretti rapporti con istituti universitari, con l'Ufficio Minori delle Questure e con la Criminalpol del Ministero dell'Interno e con organismi pubblici e privati interessati ad analoghe problematiche, per lo scambio e l'acquisizione di dati ed informazioni utili. esponenti del DGM partecipano alle principali iniziative nazionali sul tema dell'abuso, della violenza e dello sfruttamento sessuale di minori.

Inoltre viene redatto un Rapporto periodico dal titolo *Violenza ed abuso ai danni di minori*, che descrive le attività e le iniziative nazionali ed europee di contrasto al fenomeno, promosse dai più importanti organismi pubblici e privati interessati al problema, evidenziando la peculiarità dell'intervento svolto dalla Giustizia minorile e l'ambito di competenza.

Fra le altre attività il DGM annovera anche la formulazione di pareri volti a suggerire le adeguate modifiche ai numerosi disegni e proposte di legge sui quali è chiamato ad esprimersi, in materia di contrasto all'abuso ed allo sfruttamento minorile (nelle diverse forme in cui esso si manifesta), alla pedo-pornografia, alla tratta ed al traffico di minori, alle adozioni illegali, alla violenza intrafamiliare, all'istituzione di un'Autorità Garante dei minori e altro ancora.

Dal 2000 ad oggi l'attività di studio ed acquisizione di dati ed informazioni sulla materia dell'abuso nei confronti dei minori ha interessato anche l'attività parlamentare concernente le proposte di modifica alla L.269/98, con particolare riguardo alle previsioni di tutela della vittima minore.

Il DGM è anche coinvolto nel Progetto europeo For Wolf (promosso dal Dipartimento Amministrazione Penitenziaria) volto alla formazione degli operatori penitenziari che lavorano con reati di violenze sessuali e nell'ambito del quale è prevista la partecipazione di partner europei, con i quali è avviato un proficuo scambio di informazioni.

Inoltre, il DGM ha fornito il proprio contributo all'elaborazione del documento italiano da presentare a Budapest nell'ambito della Conferenza europea preparatoria del Congresso Mondiale di Yokohama contro lo sfruttamento sessuale dei minori. Il Capo Dipartimento ed il Vice Capo Dipartimento della Giustizia Minorile hanno partecipato personalmente alla Conferenza di Yokohama.

Presso la sede di Messina della Scuola di Formazione del Personale della Giustizia Minorile è stato realizzato negli anni 1998/2000 un percorso seminariale in tema di abuso sessuale sui minori.

Il DGM ha organizzato, in collaborazione con la Criminalpol, un Seminario di tre giorni sul tema "1° Seminario di aggiornamento per gli operatori degli Uffici Minori delle Questure e dei Servizi della Giustizia Minorile".

Nel corso del seminario sono state trattate tre grandi aree tematiche: l'abuso sessuale ai danni dei minori, la sottrazione internazionale ed i minori stranieri non accompagnati. Dai gruppi di lavoro sull'abuso sessuale gli operatori partecipanti hanno evidenziato una serie di nodi problematici che si focalizzano sui rapporti con la magistratura, sull'effettiva tutela del minore e sulla formazione degli operatori che intervengono, a vario titolo, nella presa in carico del minore vittima di abuso e violenza sessuale. Il Dipartimento e la Criminalpol intendono continuare l'esperienza seminariale al fine di permettere agli operatori un approfondimento in merito alle tematiche ed alle problematiche emerse.

1.8 Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca

La direttiva ministeriale n. 292 del 3 dicembre 1999 fornisce le linee d'indirizzo per l'attuazione, il monitoraggio e la valutazione di progetti volti a garantire lo sviluppo delle potenzialità di ogni alunno, la realizzazione del diritto alla piena scolarità ed alla qualità dell'istruzione e della formazione, nonché il recupero delle situazioni che possono

determinare comportamenti a rischio, abbandono precoce e dispersione. Tali interventi¹⁴⁹ affrontano le problematiche connesse all'educazione alla salute, alla prevenzione delle tossicodipendenze (con particolare riferimento alle droghe di sintesi) e al sostegno degli alunni delle aree maggiormente a rischio. Il Ministero ha indicato le linee essenziali e i criteri guida che le scuole devono tradurre in un progetto educativo e didattico, adeguato alle esigenze locali ed alle risorse disponibili. Il progetto può essere, infatti, condiviso con altri soggetti significativi, istituzionali e del privato sociale, presenti sul territorio.

Le iniziative, destinate alle scuole di ogni ordine e grado con l'esplicito mandato ad integrarli nel complessivo piano dell'offerta formativa, sebbene non focalizzate sui temi dell'abuso e dello sfruttamento sessuale poiché sono volte a contrastare situazioni di disagio e di marginalità sociale, possono considerarsi un contributo alla riduzione di quei fattori di rischio sociale e individuale potenzialmente in grado di portare bambini e ragazzi a subire varie forme di vittimizzazione sessuale.

I principali interventi promossi dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca sono inseriti all'interno dei progetti messe in cantiere grazie al Fondo nazionale per la lotta alla droga.

1.8.1 Progetti finanziati con le risorse del Fondo nazionale per la lotta alla droga (esercizi finanziari 1997, 1998, 1999)

Al Ministero sono stati assegnati circa 47 miliardi di lire¹⁵⁰ afferenti agli esercizi finanziari 1997-98-99 del Fondo, di cui la Direzione generale per lo status dello studente ha disposto l'assegnazione ai Provveditori agli studi interessati che hanno attivato successivamente le procedure relative all'acquisizione, valutazione e finanziamento dei progetti, elaborati dalle singole istituzioni scolastiche o reti di scuole. La progettazione delle attività didattiche è iniziata il 1° settembre 2000, con l'avvio delle attività nell'anno scolastico successivo a quello dell'erogazione delle risorse. Tra i progetti finanziati alcuni includono finalità e azioni che, pur dirette sul disagio in generale, appaiono coerenti e funzionali a prevenire, a livello

¹⁴⁹ Finanziati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento affari sociali ai sensi dell'art. 1 della legge n. 45 del 18 febbraio 1999

¹⁵⁰ Nella documentazione disponibile le informazioni sui finanziamenti erano riportate in lire; è stato quindi scelto di mantenere il dato originario.

primario o secondario. il rischio di abuso e di vittimizzazione sessuale dei minori nei circuiti dello sfruttamento.

Progetto studentesse e studenti

Il progetto, rivolto agli alunni delle scuole di ogni ordine e grado, persegue l'obiettivo prioritario di inserire in un quadro unitario d'intervento le attività connesse alla promozione della salute, alla prevenzione del disagio e delle tossicodipendenze attraverso interventi che si inseriscono nei normali curricula scolastici.

Nel corso del 2000, i Provveditorati agli studi hanno finanziato ed attivato 3306 progetti, tutti disponibili presso i singoli provveditorati. La conclusione dei progetti è prevista per l'anno scolastico 2002/2003, ed è in fase di avvio il monitoraggio delle iniziative.

Centri d'informazione e consulenza (CIC)

I progetti sono rivolti agli alunni della scuola secondaria superiore e sono fruibili anche dalle famiglie e dal personale scolastico. Compatibilmente con le risorse disponibili i CIC sono stati messi a disposizione anche delle scuole dell'obbligo. Obiettivi prioritari dei CIC sono offrire a studenti, operatori scolastici e famiglie informazioni e assistenza per prevenire il disagio e le tossicodipendenze; valorizzare le funzioni di informazione e consulenza, in particolare su fattori di rischio e fattori protettivi, tenendo conto dei concreti spazi e modi di vita dei giovani e sviluppare la complementarità d'intervento tra operatori della scuola e operatori sociosanitari. L'attività dei CIC non è sinteticamente riepilogabile in quanto tali strutture, dovendosi raccordare con i bisogni della persona e con le specificità del territorio su cui insistono, assumono forme estremamente flessibili e diversificate, in termini di organizzazione e di servizi prestati. I dati disponibili indicano l'attivazione di stati attivati o potenziati 1224 centri d'informazione e consulenza. In ragione delle risorse erogate, il loro funzionamento è garantito sino al 2002 ed è in fase d'avvio il monitoraggio delle iniziative.

Progetto Famiglia

Nell'affrontare lo specifico problema della prevenzione primaria delle tossico-dipendenze, con questo progetto il Ministero ha scelto di coinvolgere i genitori degli alunni, offrendo loro l'opportunità di partecipare ad incontri sistematici e iniziative su questo tema. Gli obiettivi del progetto sono quelli di creare una intesa solidale e permanente fra operatori scolastici, genitori

ed operatori sociali: aumentare la competenza e la sensibilità pedagogica dei genitori, offrendo loro degli strumenti per acquisire una maggiore capacità di confronto con i comportamenti infantili e adolescenziali; migliorare i rapporti tra famiglia, scuola, istituzioni del territorio, associazioni del volontariato e del privato sociale, al fine di sostenere il processo di crescita dei bambini e degli adolescenti.

Sono stati attivati 2309 corsi, rivolti soprattutto ai genitori degli alunni della scuola dell'obbligo.

Progetto Formazione

Tale progetto è destinato alla formazione degli operatori che, a livello provinciale o d'istituto, espletano, nell'ambito dei servizi alla persona, funzioni di promozione della salute e prevenzione delle tossicodipendenze. E' previsto lo svolgimento di seminari a livello nazionale e provinciale volti a promuovere la conoscenza della condizione giovanile e fornire gli strumenti per interventi di prevenzione e di aiuto, nonché per realizzare un'efficace educazione alla salute. Sono stati finanziati 726 corsi di formazione per insegnanti che dovrebbero concludersi entro il 2002.

Programmi di ricerca e intervento per prevenire e ridurre fenomeni di dipendenza, devianza e psicopatologia nelle scuole (Life Skill e Peer Education)

Con questo progetto ci si pone l'obiettivo di ricercare tecniche innovative ed efficaci ma, soprattutto, di aiutare i ragazzi ad individuare il senso del loro esistere, come individui e come collettività, affinché possano investire le loro risorse in un processo di crescita, che li valorizzi e li renda parte attiva e coscienza critica dei processi formativi. I principali destinatari del sono gli studenti delle classi II e III della scuole secondarie superiori, operatori scolastici, insegnanti e genitori. Si prevede di attuare una serie di attività sperimentali sulla formazione alle *life skills* e la verifica degli interventi di *peer education* nei Provveditorati agli studi di Arezzo, Bologna, Chieti, Cremona, Crotone, Cuneo, Enna, Imperia, Lecce, Matera, Milano, Oristano, Padova, Ragusa, Reggio Calabria, Roma, Sassari, Trapani, Venezia e Vercelli. L'iniziativa, che coinvolge 132 scuole e 264 classi, dovrebbe concludersi nel 2002.

Progetto finalizzato a stimolare gli adolescenti a rimuovere comportamenti a rischio mediante l'uso di nuove tecnologie della comunicazione (Enti proponenti: Ce.I.S. di Roma e Provveditorato agli studi di Roma)

Il progetto si compone di una serie di sotto-progetti che prevedono la creazione di spazi di ascolto e socializzazione oppure l'offerta di opportunità formative e ricreative per ragazzi e ragazze a rischio tra i quali:

- la costituzione di Club scolastici (attività didattiche, attività di laboratorio, attività ludico-ricreative) per preadolescenti ed adolescenti che manifestano il proprio disagio, a scuola e in famiglia, con difficoltà relazionali, di comportamento, d'apprendimento, di crescita;
- la creazione di figure di tutoring (iniziativa "Mentore") che offrano attività d'orientamento e d'ascolto, colloqui individuali ed attività di gruppo a sostegno di adolescenti che manifestano il proprio disagio, anche attraverso l'uso di sostanze.
- la creazione di strutture di accoglienza (iniziativa "La casa") per adolescenti e giovani adulti, che esprimono la necessità di un'accoglienza residenziale per poter trattare la dipendenza da sostanze, o che, più semplicemente, hanno bisogno di un periodo di distacco dalla famiglia, per poter riflettere sui propri comportamenti a rischio.

Prevenzione primaria delle tossicodipendenze nelle aree svantaggiate di tre città italiane

Il progetto, che viene realizzato a Torino, Bari e Napoli, prevede il coinvolgimento attivo delle famiglie ed il sostegno alla genitorialità; l'accompagnamento dei ragazzi in un percorso verso una condizione di maggior agio e consapevolezza; la formazione integrata degli operatori coinvolti e l'avvio di attività informative e di consulenza.

1.8.2 I progetti del Fondo nazionale per la lotta alla droga (esercizio finanziario 2000)

Anche valere sull'esercizio finanziario dell'anno 2000, il Fondo nazionale per la lotta alla droga ha ammesso a finanziamento sette progetti finalizzati alla prevenzione e recupero dalle tossicodipendenze, promossi e coordinati dal Dipartimento per gli Affari Sociali, d'intesa con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca che possono apportare

un contributo importante anche ai fini della prevenzione di un disagio giovanile connesso ad esperienze di abuso o sfruttamento sessuale.

Per la loro realizzazione è stato concesso un finanziamento complessivo di circa 8 miliardi di lire all' Ispettorato per l'Educazione Fisica e Sportiva, oggi Direzione generale per lo status dello studente, politiche giovanili e per l'attività motoria.

TITOLO DEL PROGETTO	IMPORTO FINANZIAMENTO
Life Skills Education	1.700.000.000
La "Peer Education"	2.200.000.000
Le consulte provinciali degli studenti	1.600.000.000
Student Oriented School	800.000.000
Prevenzione	1.206.000.000
ENTER – Energie territoriali e reinserimento	700.000.000
"Ma che significa tutto questo?"	300.000.000

Nell'esercizio finanziario 2001 del Fondo nazionale per la lotta alla droga sono stati finanziati quattro progetti afferenti al Ministero della Pubblica Istruzione, che, in parte, proseguono attività preventive e di formazione avviate anche negli anni precedenti, per un ammontare totale di finanziamenti pari a 11 miliardi di lire. Il finanziamento è stato concesso alla Direzione generale per lo status dello studente, politiche giovanili e per l'attività motoria.

TITOLO DEL PROGETTO	IMPORTO FINANZIAMENTO
I Centri di informazione e consulenza come snodi territoriali di prevenzione.	5.000.000.000
Formazione Docenti.	2.000.000.000
Lo Statuto dei diritti e dei doveri degli studenti.	2.000.000.000
La Cittadinanza studentesca per la lotta alla droga fra le nuove generazioni.	2.000.000.000

Il Ministero assegna assoluta priorità ai temi dell'educazione alla legalità, tanto è vero che nel disegno di legge sulla riforma della scuola approvato dal Consiglio dei Ministri dell'1 febbraio 2002 è stato inserito un forte richiamo alla necessità di educare ai principi fondamentali della convivenza civile e della cittadinanza.

Su questi temi, nei quali è forte il rimando a una concezione delle relazioni interpersonali fondata sul rispetto dell'altro, l'ascolto e il rifiuto di modalità prevaricatorie e violente, ci sono numerose iniziative che vengono promosse e attivate dall'Amministrazione scolastica centrale e periferica.

Per la promozione e lo sviluppo delle iniziative il Ministero ha stipulato accordi con la Commissione parlamentare antimafia, con il Ministero dell'Interno, con l'Unicef, con il Coordinamento nazionale enti locali, con l'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (AGESCI), con l'Unione sportiva Associazioni cristiane lavoratori italiani (Acli), con la Federazione italiana gioco calcio, con la Federazione sport disabili. A questi si aggiunge anche una serie di protocolli d'intesa, tra i quali:

- un protocollo di intesa con i Ministeri della Solidarietà sociale e della Sanità, riguardante la tutela dei diritti alla salute, al gioco, all'istruzione e al mantenimento delle relazioni affettive ed amicali delle bambine, dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi malati;
- un protocollo stipulato di intesa con il Ministero della Solidarietà sociale, finalizzato a sostenere le esperienze della scuola in strada e nelle zone a rischio quale strumento di prevenzione e di accoglimento di un disagio familiare e sociale di bambini e ragazzi che non deve ledere il loro diritto all'educazione;
- un protocollo d'intesa con la Conferenza dei Presidi dei Corsi di laurea in psicologia, l'Associazione nazionale dei presidi e direttori didattici, la Società italiana di Psicologia dell'educazione e della formazione, l'Associazione italiana di psicologia, con il quale le parti hanno assunto diversi impegni nelle proprie aree di competenza, tra cui consulenze a docenti e alunni e l'inserimento della figura dello psicologo all'interno del contesto Scuola (tema questo sul quale si è a lungo soffermata la riflessione anche all'interno della Commissione bicamerale per l'infanzia), quale strumento di orientamento e sostegno agli alunni e alle loro famiglie.

1.9 Ministero della salute

In merito alle attività di prevenzione, assistenza e tutela dei minori vittime di violenza promosse dal Ministero della salute, è fondamentale ricordare che la cura della salute del bambino e dell'età evolutiva in ambito sanitario ed in particolare il tema dei maltrattamenti,

abusi e sfruttamento sessuale hanno trovato indicazioni concrete cui le Regioni hanno fatto riferimento nella loro programmazione, all'interno del Progetto obiettivo materno – infantile previsto dal Piano sanitario nazionale per il triennio 1998 – 2000 (D.M. 24 aprile 2000, G.U. n.131 del 7 giugno 2000). Le strategie d'intervento indicate nel Progetto obiettivo prevedono:

- il rilevamento dei dati e delle risorse finalizzato a far emergere il fenomeno, indagarlo e conoscerlo sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo, integrando i dati raccolti tramite l'area giudiziaria con quelli dell'area sociale e sanitaria (pronto soccorso, pediatri di libera scelta, medici di medicina generale, consultori familiari);
- la formazione (di base e specialistica) per gli operatori sanitari e sociali dei servizi territoriali;
- l'organizzazione dei servizi "in rete" con la creazione di servizi integrati su tutto il territorio in grado di porsi come riferimento e supporto nei casi di maltrattamento;
- l'elaborazione di protocolli d'intesa da parte delle Regioni che devono individuare una comune metodologia d'intervento a carattere multidisciplinare e predisporre l'integrazione dei percorsi sanitari, sociali e giudiziari ed il coordinamento delle risorse pubbliche e private.

Nel Progetto obiettivo materno – infantile viene inoltre sottolineata la necessità di identificare le aree a rischio al fine di stabilire proprietà d'intervento a seconda dei rilievi epidemiologici. In tale ottica la scuola rappresenta un luogo privilegiato di osservazione del disagio dei bambini e degli adolescenti e, anche dal punto di vista sanitario, è ritenuta il contesto sul quale puntare l'attenzione per interventi mirati di prevenzione.

Con il DPCM del 14 febbraio 2001 *Atto di indirizzo e coordinamento in materia di prestazioni sociosanitarie* il Presidente del consiglio dei ministri su proposta del Ministro della salute, di concerto con l'allora Ministro della solidarietà sociale, ha definito, i livelli uniformi delle prestazioni sociosanitarie di alta integrazione sanitaria, indicando le caratteristiche della tipologia delle prestazioni suddivise in tre grandi categorie:

- A) prestazioni sanitarie a rilevanza sociale;
- B) prestazioni sociali a rilevanza sanitaria;
- C) prestazioni sociosanitarie ad elevata integrazione sanitaria.

Tre categorie entro le quali rientrano interventi tipicamente erogati nelle attività di prevenzione primaria, secondaria e terziaria nell'ambito del maltrattamento, dell'abuso e dello

sfruttamento sessuale dei minori: dagli interventi di sostegno per le famiglie di minori in situazioni di disagio, di disadattamento, di devianza; agli interventi di prevenzione, assistenza e recupero psicoterapeutico dei minori vittime di abusi.

Alle regioni spetta adesso, nell'ambito della programmazione degli interventi sociosanitari, determinare gli obiettivi, le funzioni, i criteri di erogazione delle prestazioni sociosanitarie, ivi compresi i criteri di finanziamento, tenendo conto di quanto espresso nel decreto. Con esso sono stati stabiliti anche i riparti di competenza della spesa tra Servizio sanitario nazionale e comuni.

Con il DPCM del 29 novembre 2001 *Definizione dei livelli essenziali di assistenza* il Presidente del consiglio dei ministri su proposta del Ministro della salute, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, ha definito, l'8 agosto 2001, i livelli essenziali di assistenza sanitaria che sono frutto di un accordo stipulato tra il Governo e le Regioni in materia sanitaria. Tra le prestazioni di assistenza garantite dal servizio sanitario nazionale sono state inserite anche forme direttamente riconducibili all'assistenza nei casi di violenza all'infanzia poiché rientrano nei Livelli essenziali di assistenza, di livello distrettuale:

- A) nell'area dell'*Assistenza specialistica ambulatoriale*, le prestazioni terapeutiche e riabilitative;
- B) nell'area dell'*Assistenza territoriale ambulatoriale e domiciliare*, l'assistenza programmata a domicilio (una tipologia rilevante ai fini della prevenzione precoce del maltrattamento laddove vi si facciano rientrare esperienze di sostegno alla relazione madre-bambino nell'arco del primo anno di vita del piccolo); l'attività sanitaria e sociosanitaria rivolta alle donne, alle coppie e alle famiglie a tutela della maternità, per la procreazione responsabile e l'interruzione della gravidanza; l'attività sanitaria e sociosanitaria rivolta alle persone con problemi psichiatrici e alle loro famiglie; l'attività riabilitativa sanitaria e sociosanitaria rivolta alle persone con disabilità fisica, psichica e sensoriale;
- C) nell'area dell'*Assistenza territoriale residenziale e semi-residenziale*, le attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici.

L'erogazione e il mantenimento dei Livelli essenziali di assistenza in tutto il territorio nazionale richiede un ruolo attivo delle Regioni perché accanto alla esplicita definizione degli stessi ed alla attivazione del sistema di monitoraggio e garanzia previsto dalla normativa, è

necessaria la loro precisazione nell'ambito della programmazione regionale per pianificare l'effettiva erogazione delle prestazioni sanitarie previste.

Il Ministero tramite il DPCM ha fornito anche indicazioni particolari per l'applicazione dei livelli in materia di integrazione sociosanitaria, un'attenzione particolare è posta nel settore della protezione e dell'assistenza ai minori vittime di abuso e sfruttamento sessuale. A questa specifica area si riconosce, infatti, un'importanza particolare dato il rilievo che assume, all'interno delle politiche destinate al sostegno e allo sviluppo dell'individuo e della famiglia, al fine di assicurare le prestazioni necessarie per la diagnosi, la cura (compresa l'assistenza farmacologica) e la riabilitazione delle persone in tutte le fasi della vita e in modo particolare nell'infanzia.

Il recente schema di Piano Sanitario 2002-2004 presentato dal Ministro della salute si richiama, tra gli altri, a obiettivi di salute sociale, tra cui *La salute del neonato, del bambino e dell'adolescente* e *La salute mentale*.

Nel paragrafo dedicato alla *La salute del neonato, del bambino e dell'adolescente*, il Ministero evidenzia tra gli obiettivi prioritari dei prossimi tre anni, anche quello di articolare gli interventi di guardia pediatrica e di pronto soccorso, secondo un modello interdisciplinare, che sia in grado di differenziare il luogo della accoglienza e della assistenza all'utenza, da quello di ricovero, mediante la creazione, in ogni unità operativa pediatrica, di un'area di osservazione temporanea, opportunamente regolamentata. Si tratta di un obiettivo significativo nell'ambito di interesse della Relazione, poiché una migliore capacità di valutazione medico-sanitaria dei bambini che entrano in contatto con gli ospedali e i pronto soccorsi pediatrici potrà favorire una precoce rilevazione di situazioni di disagio o di rischio.

Nella parte dedicata all'obiettivo sociale della salute mentale il Ministero segnala tra gli aspetti di maggiore criticità sui quali investire per l'adeguamento degli interventi e delle strutture, alcune aree critiche che determinano l'adeguatezza o meno della risposta del comparto sanitario nella prevenzione e nell'erogazione di cure in materia di disagio dell'infanzia e dell'adolescenza e, più in specifico, di abuso e sfruttamento sessuale:

- la disomogenea distribuzione dei servizi sul territorio nazionale;
- la mancanza di coordinamento fra i servizi sociali e sanitari per l'età evolutiva e i servizi per gli adulti;